

i peradam

13

Robert Eisler

UOMO DIVENTA LUPO

UN'INTERPRETAZIONE ANTROPOLOGICA
DI SADISMO, MASOCHISMO E LICANTROPIA

Postfazione di Brian Collins
Traduzione di Raul Montanari



ADELPHI EDIZIONI

TITOLO ORIGINALE:

Man into Wolf
An Anthropological Interpretation of Sadism,
Masochism, and Lycanthropy
(a lecture delivered at a meeting of the Royal Society of Medicine)

La Postfazione è stata tradotta da Svevo D'Onofrio

© 1951 ROUTLEDGE AND KEGAN PAUL LIMITED, LONDON

© 2019 BRIAN COLLINS
(per la Postfazione)

© 2019 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO

WWW.ADELPHI.IT

ISBN 978-88-459-3372-1

Anno

2022 2021 2020 2019

Edizione

1 2 3 4 5 6 7 8

INDICE

Prefazione <i>di David K. Henderson</i>	9
UOMO DIVENTA LUPO	
Premessa	17
UOMO DIVENTA LUPO. La conferenza	23
<i>Note</i>	59
APPENDICI	
I. Gli « archetipi » di Jung e il neolamarckismo	289
II. I <i>Luperci</i> romani e la fustigazione rituale delle donne con corregge di cuoio durante i <i>Lupercalia</i> . Paralleli contemporanei	297
III. La flagellazione delle donne nei misteri dionisiaci	303
IV. Un evidente caso di vampirismo	309
V. Furia cieca	319
Un pezzo troppo quadrato: la vita e l'opera di Robert Eisler <i>di Brian Collins</i>	323
<i>Indice analitico</i>	393

PREFAZIONE

DI DAVID K. HENDERSON

È un grande privilegio e un onore poter scrivere una Prefazione al libro di Robert Eisler che ha per argomento « Un'interpretazione antropologica di sadismo, masochismo e licantropia ». Ebbi la fortuna di essere presidente della Sezione psichiatrica della Royal Society of Medicine quando Eisler vi tenne la propria conferenza su questo tema. Rimasi colpito e affascinato dal suo modo di presentare il lavoro, dalla profondità delle sue conoscenze e dalla sua modestia. Il messaggio di Eisler al suo pubblico era chiaro, e mi fece comprendere – come mai in precedenza – quanto profitto potessero trarre psichiatri, avvocati e giudici, insegnanti e ministri del culto, da una maggior conoscenza dei dati dell'antropologia e dalla loro applicazione allo sviluppo umano.

Questo è dunque un libro del quale da troppo tempo si sentiva l'urgenza, ma è di qualche soddisfazione sapere che la sua stesura è stata infine intrapresa da un uomo i cui interessi scientifici e culturali si sono sviluppati nell'arco di molti anni, e hanno abbracciato un'ampia gamma di argomenti. Nel corso della sua carriera, Eisler si è occupato di volta in volta di discipline come la fisica, l'archeologia, la storia dell'arte, la storia delle religioni, l'astrologia e lo studio degli antichi manoscritti – ciascuna delle quali

potrebbe essere considerata di per sé sufficiente per chiunque. Eppure Eisler è andato molto oltre, e le sue pubblicazioni in forma di libri e conferenze hanno ottenuto riconoscimenti in tutto il mondo; inoltre, ha partecipato attivamente a importanti congressi, ha tenuto pubbliche lezioni alla Sorbona su problemi religiosi, sociali ed economici, e ha dato infine il suo contributo alla commissione finanziaria del Parlamento britannico, nonché alla commissione del Congresso degli Stati Uniti per la legge del 1934 sulla riserva aurea. Si può dunque affermare che Eisler sia un uomo dai molteplici interessi, in grado di apportare qualcosa di nuovo in qualunque ambito abbia attratto la sua attenzione. Il suo principale obiettivo, tuttavia, è sempre stato quello di giungere a una maggiore comprensione dell'uomo, nella speranza di migliorare il destino sociale ed economico dell'umanità.

In questo libro Eisler si propone di studiare e vagliare la documentazione relativa all'antropologia e all'importanza del suo contributo all'arte del vivere. È stato un piacere e un insegnamento leggere, ora, ciò che a suo tempo avevo ascoltato, e tornare a sedersi ai piedi di chi a ragione può essere considerato un maestro nel suo campo. Il testo è ricco di spunti utili alla comprensione dei crimini violenti e dello sterminio di massa degli uomini in tempo di guerra, ma molto di quanto Eisler afferma è applicabile a una gamma ben più vasta di turbe comportamentali, che interessano sia i bambini sia gli adulti.

Il libro si presenta in una forma alquanto insolita. Troviamo innanzitutto la conferenza, cui fanno seguito tutte le spiegazioni e annotazioni – fornite nel modo più completo ed esauriente – che potrebbero essere necessarie al lettore: una miniera di informazioni destinata a soddisfare anche la brama dei più curiosi.

Nella sua analisi dei fattori che stanno alla base del sadismo e del masochismo, Eisler pone l'accento su ciò che egli definisce «una risonanza simpatetica debole», vale a dire la mancanza di risposta emotiva, una malattia che colpisce il sentimento altruistico e influisce considerevolmente sul carattere spesso designato come personalità psicopatica. Tuttavia, secondo Eisler, non si tratta semplicemente di una regressione a una violenza brutta primitiva,

poiché, come egli dimostra, l'uomo primitivo non era affatto, nella sua foresta primordiale, un assassino, ma piuttosto una creatura pacifica, *le bon sauvage*. A conferma di ciò l'autore menziona numerose piccole tribù che a tutt'oggi non hanno mai sentito parlare della guerra, né l'hanno mai sperimentata. Uccidere ed essere uccisi è stato un processo di sviluppo attraverso il quale i branchi di predatori e carnivori, gli antenati delle tribù di cacciatori, si sono nutriti a spese delle greggi vegetariane, frugivore e pacifiche. Eisler elabora la sua teoria ricorrendo alla concezione junghiana dei ricordi razziali archetipici. Questi ricordi possono essere non soltanto ancestrali, ma attivi altresì negli strati animali subumani dell'inconscio collettivo – una tesi che può trovare una valida conferma nell'interpretazione della vita onirica di uno specifico individuo. Lo svolgimento di questi concetti porta Eisler, in conclusione, all'interrogativo che ci assilla tutti: «La guerra deve continuare?». L'autore si augura che – accolta la sua visione dell'uomo come essere fondamentalmente pacifico, non geloso, non aggressivo – la maschera del lupo possa venire abbandonata, e il mondo ritorni a uno stato di innocenza. Come sia possibile una trasformazione del genere è una questione certamente più ampia, ma le informazioni contenute in questo libro ci aiutano a mettere a fuoco il problema, fornendo diversi spunti di riflessione e lanciando una sfida alla quale dobbiamo sforzarci di rispondere. La spiegazione e la comprensione dei fattori antropologici, qui così sapientemente raccolti ed esposti, rappresentano un grande contributo per un ritorno a quel mondo più assennato, più sicuro e più buono che tutti auspichiamo. Questo libro, pertanto, non si rivolge solo allo specialista, ma a chiunque abbia a cuore il progresso dell'umanità. Del resto, un uomo che, oltre a vantare molti successi in campo scientifico, ha prestato servizio come ufficiale del 59° Reggimento di fanteria dell'esercito austriaco durante la prima guerra mondiale e ha sofferto le umiliazioni e le brutalità di Dachau e Buchenwald nell'anno precedente il secondo conflitto mondiale, è di sicuro ben qualificato per trasmettere al genere umano un messaggio commovente e stimolante.

Con profondo dolore, il 17 dicembre 1949, quando già

questa Prefazione era stata scritta, ho appreso la notizia della scomparsa di Robert Eisler. Che egli non sia vissuto abbastanza da vedere la pubblicazione del presente volume, al quale aveva dedicato tanto lavoro e tanta riflessione, è motivo di grande rammarico.

UOMO DIVENTA LUPO

UN'INTERPRETAZIONE ANTROPOLOGICA
DI SADISMO, MASOCHISMO E LICANTROPIA

Ἔστιν γάρ τις ἡδονὴ λύπη συγγενής («Vi è un certo piacere insito nel dolore»).

METRODORO, citato in Seneca,
Epistolae ad Lucilium, 99, 25

... *curae sua cuique voluptas; / Haec quoque ab alterius grata dolore venit* («Ognuno pensa al proprio piacere / ed è gradito anche quello che nasce dal dolore di un altro»).

OVIDIO, *Ars amatoria*, I, 749-50

Animal prius est homine («L'animale viene prima dell'uomo»).

BOEZIO, *Arithmetica*, I, 1

Quisque suos patimur manis («Patiamo tutti la nostra morte»).

VIRGILIO, *Aeneis*, VI, 743

«Per quanto concerne le malattie del corpo, il medico ne ha ormai totale controllo. I microbi che causano le infezioni acute sono in piena ritirata. Una ritirata che potrebbe ben presto tramutarsi in rotta.

«Espressioni così trionfali non possono certo applicarsi ai risultati che abbiamo raggiunto studiando il funzionamento della mente e le sue molteplici aberrazioni. In questo campo, la nostra ignoranza è sconcertante. Proprio per questa lacuna nelle nostre conoscenze, non abbiamo acquisito l'arte di vivere insieme, né in patria, dove ancora esiste la minaccia della discordia civile, né fuori, dove incombe il pericolo della guerra. È questo il problema cruciale con cui deve misurarsi la società del nostro tempo».

LORD MORAN, presidente del Royal College of Physicians, in un discorso tenuto nella cattedrale di Canterbury il 25 giugno 1949 e riportato da «The Observer», 26 giugno 1949

Per la traduzione delle epigrafi si veda Seneca, *Lettere a Lucilio*, Utet, Torino, 1969; Ovidio, *L'arte di amare*, Einaudi, Torino, 1969; Virgilio, *Eneide*, Einaudi, Torino, 1970 [N.d.T.].

PREMESSA

Lo scopo di questo libro travalica quanto il lettore potrebbe supporre a giudicare dal titolo. Ciò che viene suggerito è la possibilità di una derivazione storica – o piuttosto preistorica – di tipo evolucionistico per tutti i crimini violenti, dall'attacco alla singola vita noto con il nome di assassinio o omicidio a quella forma di uccisione collettiva organizzata che chiamiamo guerra. L'autore ha cercato di dimostrare che la muta testimonianza dei reperti archeologici fossili della preistoria – quando il pensiero umano articolato non aveva ancora trovato nella parola e nella scrittura un mezzo di espressione permanente – può essere resa intelligibile in base alla teoria junghiana della sopravvivenza di idee archetipiche negli strati subconsci ancestrali della mente umana, idee che si rivelano ovunque nella storia del mondo, nelle leggende, nei miti e nei riti dell'uomo, così come nei fuggevoli sogni e nelle eterne illusioni dell'umanità contemporanea.

Se questo è vero, un capitolo introduttivo di fondamentale importanza può essere sottratto al regno dei miti e delle leggende intorno alla « Caduta dell'uomo » ed elevato al rango di autentica storia dell'umanità. Se non lo è, l'autore farà sue le parole di Macaulay: « Se avrò torto, i miei errori potranno forse stimolare le menti di altri, e divenire

gli strumenti per condurre sia loro che me alla conoscenza della verità».¹

Se Jung ha ragione di supporre, in base alla sua vasta esperienza di analista, che nella memoria di un essere umano contemporaneo si trova uno strato ancestrale inconscio di base o un sistema di engrammi mnemonici archetipici (trattati nell'Appendice I di questo libro), è evidente che lo psichiatra dovrà ricorrere all'aiuto dello studioso delle religioni, dei miti, delle leggende e delle superstizioni storiche e preistoriche. Se ne può trovare un esempio pratico nell'Appendice V. Jung, figlio di un pastore protestante, è stato il primo a riconoscere questo imperativo e a organizzare, per soddisfarlo, le conferenze di Eranos, che si tengono annualmente ad Ascona fra i membri della sua scuola e la Società Psicologica di Zurigo da un lato, e numerosi specialisti delle varie branche della storia delle religioni e dell'antropologia dall'altro. L'autore di queste righe, che ha avuto l'onore di partecipare a tali dibattiti con una serie di conferenze tenute nell'agosto del 1935, desidera ringraziare Carl Gustav Jung per quanto ha imparato da lui in occasione di quel primo fortunato incontro e successivamente.

Per facilitare il compito del critico, questo libro è stato deliberatamente strutturato in modo inconsueto. Il testo prende avvio con la conferenza tenuta dall'autore presso la Sezione psichiatrica della Royal Society of Medicine, riprodotta quanto più fedelmente è stato possibile all'oratore – non trattandosi di un discorso scritto – sulla base della memoria. Alla conferenza, in cui la nuova tesi viene illustrata nel dettaglio, fa seguito, in forma di note, l'insieme del materiale documentario sul quale l'autore ha fondato le sue affermazioni. Un conferenziere che si rivolga a un pubblico colto deve essere preparato a rispondere a tutti i quesiti e alle obiezioni sollevate nel dibattito che solitamente chiude la conferenza. Allo stesso modo, il lettore della conferenza, una volta pubblicata, potrebbe sentire il medesimo bisogno di informazioni e di argomentazioni supplementari provato dal pubblico in sala; perciò, a ogni parola o frase che potrebbe stimolare una domanda o far sorgere una replica nella mente del lettore, segue un rimando di nota. Ogniquivolta lo specialista di un'altra

branca del sapere o il lettore colto si sentano spinti a chiedersi: «Perché dice questo?» o «Come siamo a conoscenza di ciò?», «Chi è quest'uomo?» o «Di cosa mai si tratterà?», il rimando dovrebbe guidarli non solo a reperire le informazioni bibliografiche o biografiche necessarie, ma, in molti casi, a una dissertazione monografica più o meno lunga incentrata su un problema secondario non adeguatamente affrontato nella letteratura esistente. Questo si applica a tutti gli argomenti esaminati nella conferenza che soltanto ora, per la prima volta, possono essere visti nella loro giusta connessione.

Inevitabilmente, le elaborazioni di ogni singolo punto toccato dal conferenziere hanno finito per occupare nel loro complesso molto più spazio della conferenza stessa. Questa sproporzione tuttavia non dovrebbe risultare dannosa. La nostra speranza è che tali note o excursus possano dimostrarsi interessanti quanto il testo principale per coloro che vorranno scavare fino alla base empirica dei documenti sui quali l'autore ha fondato la sua interpretazione socioantropologica – l'interpretazione della caratteristica innegabilmente più paradossale della mente umana: il tentativo di trarre una forma di appagamento, *prima facie* incomprensibile, dal subire dolore o dall'infliggerlo ad altri esseri senzienti.²

Sarebbe stato senz'altro possibile inserire gran parte – se non la totalità – dei documenti di supporto, qui riprodotti in forma di note, nel testo della conferenza, espandendolo e trasformandolo così in un libro dall'impostazione più ortodossa. Questo tuttavia non avrebbe reso la tesi principale più chiara o convincente, ma piuttosto il contrario. I molti alberi, visti più da vicino, anziché rivelare il sentiero nel bosco lo avrebbero reso oscuro. In luogo dell'esposizione diretta del problema e della sua soluzione – che il lettore trova ora nella collocazione più appropriata, ossia all'inizio del libro – sarebbe stato necessario aggiungere alla fine un capitolo di «Conclusioni», e, anziché farsi strada faticosamente attraverso il libro per giungere a tali conclusioni, il lettore avrebbe certo cominciato a leggerlo dal capitolo finale. Così come il testo è presentato ora, invece, egli potrà cominciare dall'inizio, e dopo poche decine di pagine, avendo compreso il nocciolo della questione, decidere se

addentrarsi o meno nel fitto delle note. Si tratta certamente di un'impostazione più logica e più pratica: peggio sarebbe stato nascondere la struttura portante nella massa della documentazione, e lasciare al lettore l'onere di districare il tutto, magari evidenziando e sottolineando in rosso e in blu le linee di pensiero principali.

Lettore vorace a sua volta, l'autore possiede una discreta esperienza nell'arte di saltare da un punto all'altro, tanto necessaria a chi deve studiare libri voluminosi per scopi specifici. Nella Prefazione a un suo precedente libro³ di notevoli dimensioni – μέγα βιβλίον, μέγα κακόν («più grande è il libro, maggiore è il male») – egli ha fornito una guida speciale per «saltatori» esperti. Dalle numerose recensioni ha avuto modo di riscontrare con quanta precisione e quanto di buon grado tali istruzioni siano state seguite. Questa volta ha deciso di fare ancora meglio: ecco dunque un libro ponderoso nel quale non c'è alcun bisogno di saltare delle pagine per conoscere rapidamente ciò che l'autore ha da dire. Un'ora di lettura consentirà anche allo studente meno brillante di assimilare una conferenza esposta in un tempo non superiore. Se quest'ora di lettura sarà illuminante, com'è nelle speranze del conferenziere, la grande mole di materiale accuratamente vagliato che segue la dissertazione principale dovrebbe bastare a soddisfare anche i più esigenti in fatto di documentazione di supporto. Di questa documentazione non sentiranno invece la necessità – e non saranno costretti a consultarla – coloro che respingeranno la mia tesi *a limine*, e che nessuna ulteriore argomentazione riuscirebbe comunque a convincere.

Le citazioni in lingua non latina, fatta eccezione per il greco, sono state traslitterate, non solo nell'ottica del risparmio, ma anche per evitare l'inutile pedanteria di utilizzare caratteri inconsueti in un libro che s'intende rivolto al lettore comune non meno che ai vari specialisti interessati all'argomento.

Sono pienamente consapevole del fatto che molte persone saranno contrarie anche alla sola idea che venga trattato un argomento del genere, tanto più in ogni dettaglio raccapricciante.

Lo stimato autore di un recente libro intitolato *Mental*

Abnormality,⁴ Millais Culpin, ex docente di Psicologia medica all'Università di Londra, ha dedicato nel suo testo poco più di una decina di righe al problema del sadismo e del masochismo. « Il germe di queste aberrazioni » scrive « è latente in ciascuno di noi, e più di una volta ho avuto occasione di notare l'effetto che ha la risonanza delle loro manifestazioni nello stimolare una tendenza verso l'una o l'altra perversione ». Se si considera il ruolo importante svolto dall'imitazione alle origini della licantropia (si veda sotto, note 105 e 106), nessuno metterà in dubbio la validità di questa affermazione. Tuttavia, il clamore della scandalistica è qualcosa di ben diverso dall'esame che del problema viene fatto in un testo scientifico, per quanto destinato a un pubblico più ampio di quello dei professionisti interessati all'adeguato trattamento psichiatrico, sociale e politico dei fenomeni in questione.

Non si dovrebbe inoltre scordare che esiste qualcosa come l'« abreazione » di tendenze asociali, se non propriamente criminali, tramite attività immaginative. Per motivi spiegati più avanti (si veda sotto, pp. 27-29), tendenze sadiche o masochistiche leggere possono trovare completo appagamento nella visione ammaliata di film come *Niente orchidee per Miss Blandish* o nella lettura di romanzi come quelli di Sade e di Sacher-Masoch (si veda sotto, note 1 e 2, pp. 66-83). Se questi sfoghi immaginativi vengono bloccati, le persone soggette a tali impulsi non saranno aiutate a contenerli, e probabilmente faranno ricorso a forme di appagamento molto meno innocue.

Perfino in età vittoriana (1892), il traduttore americano della *Psychopathia Sexualis* di Krafft-Ebing,⁵ Charles Gilbert Chaddock di Philadelphia, discutendo nella sua Prefazione della « possibile influenza perniciosa esercitata da pubblicazioni come questa », ammette che « l'uscita della settima edizione » (oggi siamo arrivati alla ventiquattresima!) « non si spiegherebbe se il libro circolasse solo fra gli specialisti » e che in un morboso « interesse del pubblico deve risiedere in parte la spiegazione della sua ampia diffusione »; tuttavia conclude: « Eppure, a dispetto di questo inconveniente, il danno fatto instillando la conoscenza della patologia sessuale in persone non qualificate non può essere paragonato ai benefici ottenuti ».

Oggi che gli sforzi terapeutici dello psichiatra sono tesi soprattutto a dare al paziente la miglior comprensione possibile del proprio stato mentale e ad aiutarlo a sciogliere i complessi nodi nei quali può trovarsi imprigionato, suona strano sentir definire «inconveniente» instillare «la conoscenza della patologia sessuale» in menti «non qualificate». Può essere ancora vero che «chi accresce il sapere, aumenta il dolore», ma certo non ne consegue che per la mente del profano «l'ignoranza sia felicità», e nemmeno che ignoranza equivalga a «in-nocenza» (si veda sotto, nota 240). Al contrario, non c'è circostanza in cui l'autore non sarebbe disposto a sottoscrivere le parole di Ben Jonson: «Non conosco altra malattia dell'anima che l'ignoranza ... un male rovinoso, che ottenebra la vita dell'uomo e ne turba la ragione, comune corruttore della verità».

Londra, 28 ottobre 1948